

La pace in marcia

50 anni di Perugia-Assisi

FRANCESCO BENIGNO
STORICO

Di nuovo, l'ideale della pace tocca i cuori e scuote le coscienze. Oggi come ieri l'Italia si ritrova capace di indignarsi e di reagire, di sfilare e di lottare per un mondo migliore. Ma siamo sicuri che i simboli che hanno accompagnato in questi cinque lustri le nostre marce e segnato le nostre vite - le colombe, le bandiere arcobaleno - si riferiscano alla stessa cosa di un tempo, e insomma che la pace di cui parliamo, la pace che vorremmo, sia sempre la stessa? C'è più di qualche dubbio che non sia così.

Perché intanto anche la guerra è cambiata. C'era una volta il tempo della guerra fredda, di una guerra totale resa impossibile dall'incubo del fungo nucleare e bloccata nell'equilibrio dei blocchi contrapposti. Come in una partita a scacchi, le due superpotenze in competizione per il dominio del mondo favorivano e allo stesso tempo strumentalizzavano gli scontri locali, i tanti piccoli conflitti che venivano lasciati esplodere purché (e finché) fosse scongiurato il loro deragliamenti, la loro incontrollata proliferazione. In quella situazione la posizione pacifista esprimeva il rifiuto di un mondo congelato e permetteva di collegarsi alla grande spinta decolonizzatrice attraverso il pensiero critico e non violento di Gandhi, di Martin Luther King, di Desmond Tutu. Forzando le opposte cortine di ferro, esso apriva un varco per coloro che non volevano o non potevano schierarsi, che non si volevano allineare. Era la fionda non violenta dei tanti Davide contro i due giganti Golia.

Poi, con la caduta del cosiddetto «socialismo reale», tutto è cambiato. Oggi, a dieci anni di distanza dall'11 settembre 2001 sembra evidente che ciò che ha preso il posto del mondo bipolare non è l'egemo-

L'equilibrio bipolare Usa-Urss è stato sostituito da un multipolarismo che non ha reso il mondo più sicuro, ma che può renderlo più libero



Alla globalizzazione economica è seguita faticosamente quella politico-diplomatica

nia unica (statunitense) ma piuttosto un mondo multipolare, non necessariamente più sicuro ma potenzialmente - come sembra indicare la «primavera araba» - più libero. Alla globalizzazione economica è venuta faticosamente corrispondendo una crescita della globalizzazione politico-diplomatica che ha trovato i suoi riferimenti nelle agenzie internazionali e la sua stella polare nel discorso universale dei diritti umani, producendo la prassi di quella che è stata chiamata «ingerenza umanitaria», dalla politica delle sanzioni alle missioni di peace keeping

In questo nuovo quadro due opposte tentazioni si profilano, entrambe animate da certezze inossidabili. Da una parte vi è la tendenza a superare il difficile percorso della politica, e delle defatiganti mediazioni che esso comporta, per imporre con le armi il proprio ordine politico e ideologico. La più chiara manifestazione di questa impostazione è stata la seconda guerra del Golfo (2003), l'invasione di un paese da parte di una coalizione filo-occidentale guidata dal presidente George W. Bush che, in nome della lotta al terrorismo, si arrogava il diritto di stabilire come e dove intervenire, malgrado il non avallato ricevuto alle Nazioni Unite. Non è forse inutile ricordare come il secondo governo Berlusconi vi partecipò attivamente, sia pure con un ruolo sussidiario, ma comunque in aperta violazione all'articolo 11 della Costituzione che stabilisce che l'Italia ripudia la guerra come strumento di risoluzione delle controversie internazionali.

Vi è poi la tendenza a considerare la pace come un alibi consolatorio che consente e legittima l'inazione, e che perciò talora produce, inavvertitamente, orrori. È già successo. Lo indicano le polemiche che hanno tante volte accompagnato l'incapacità delle truppe di interposizione di impedire agli aggressori di consumare i propri crimini, la propensione a non scegliere tra carnefici e vittime e insomma a «lavar-sene le mani».

DOSSIER

La pace in marcia

FLAVIO LOTTI

COORDINATORE DELLA TAVOLA DELLA PACE

Oggi l'altra Italia si rimette in marcia. L'Italia di Norma, 29 anni, di Messina, laureata in scienza della comunicazione che ha scelto di spendere i propri anni migliori a servizio di Liberainformazione, cercando di raccontare le storie di chi si batte contro le mafie e che in questi giorni ha dato voce al Meeting «1000 giovani per la pace». È un pezzo di quell'Italia che non viene mai raccontata, quella che non passa quasi mai in tv e che in genere viene ignorata e censurata. Gente che ha la capacità di guardare oltre i propri interessi personali, che ha a cuore il bene e i beni comuni. Tra di loro non ci sono né santi né eroi ma cittadini, studenti, insegnanti, famiglie, gruppi e amministratori locali che dedicano una parte importante del proprio tempo e del proprio denaro per difendere i diritti umani, soccorrere chi è in difficoltà, diffondere solidarietà, educare alla pace, opporsi alla guerra, promuovere la giustizia, accrescere la consapevolezza e la partecipazione. Sono persone, di ogni cultura, fede politica e religiosa, che hanno fatto propria l'etica della responsabilità. Gente che non ha ceduto alle sirene dell'individualismo, del consumismo e della mercificazione. Gente che vive lontana dai centri del potere ma che sta nel cuore dei problemi e per questo li conosce e li sa affrontare. Gente che sa indignarsi, denunciare, proporre ma anche agire in prima persona. Gente che sa coniugare la difesa intransigente dei valori con la ricerca di soluzioni politiche concrete. Gente che fatica a darsi una rappresentanza politica ma che è determinata a costruire una nuova politica e una nuova agenda politica fondata sui diritti umani. Gente capace di sorprendere com'è accaduto nelle ultime elezioni amministrative e nei referendum sull'acqua e sul nucleare.

Oggi quest'altra Italia ripercorre per l'ennesima volta la strada che da Perugia porta ad Assisi. E lo fa portandosi nello zaino tante speranze ma anche un grande carico di preoccupazioni. Il mondo sta vivendo una profonda crisi di governabilità. Passiamo da una crisi all'altra senza riuscire a chiuderne una sola, accumulando problemi su problemi, guerre su guerre, contraddizioni su contraddizioni, causando enormi sofferenze umane e giganteschi sprechi di risorse economiche. Alcune crisi come quella



La marcia della pace

Sogni e preoccupazioni dell'Italia che oggi si rimette in cammino

La crisi finanziaria richiama l'attenzione di tutti, la strage per fame in Somalia o la guerra in Sudan passano invece sotto silenzio

finanziaria sono particolarmente rumorose e richiamano l'attenzione di tutti. Altre, per molti aspetti anche più violente e devastanti come la strage per fame in Somalia o la guerra in Sudan, passano invece nel silenzio generale. Ad aggravare la situazione c'è un'Italia politica ripiegata su se stessa che ha perso persino la capacità di capire cosa sta succedendo, di difendere i nostri legittimi interessi e di cogliere le opportunità che pure ci sono a partire dal Mediterraneo. Ogni giorno, dall'inizio dell'anno, in questo nostro piccolo mare ci sono delle novità strategiche, le dinamiche cambiano, i problemi ribollono,

le tensioni crescono, si aprono nuove interessanti opportunità e noi semplicemente non ci siamo. Ci vorrebbe una visione, un progetto, una politica, delle risorse. E invece l'Italia non c'è e quando c'è finisce per fare le scelte più sbagliate. In Afghanistan come in Iraq, per la Libia come per la Palestina e la pace in Medio Oriente. Ma di tutto questo non si discute, come se non ci riguardasse, come se non fosse in gioco anche il futuro nostro e dei nostri figli. Così come non si discute dell'altro grande scandalo dei nostri giorni: la spesa militare. Sono mesi in cui i bilanci pubblici vengono passati al setaccio cercando

risorse da tagliare. Mai qualcuno cui venga in mente di andare a vedere come e perché continuiamo a spendere quei 24 miliardi di euro all'anno. Mai nessuno che ponga alla politica questa domanda: davvero non c'è un modo migliore per spendere quei soldi?

Quelli che oggi faranno grande la Perugia-Assisi sanno che così andremo sempre peggio. Sanno anche che la bacchetta magica non esiste e se qualcuno dice di averla vuol dire che sta cercando ancora una volta di fregarci. Sanno che le soluzioni esistono ma sono complesse e si devono cercare insieme. ♦

“ La pace, oggi, non è più quella di una volta. Essa è forse più complicate e, anche eticamente, più difficile.

Passa per il rafforzamento delle istituzioni sovranazionali, per un coinvolgimento maggiore negli “affari del mondo”.

Foto di Mauro Scrobogna/Lapresse



CAPOVOLGIMENTI

ALL'OCCIDENTE ADESSO SERVE COOPERAZIONE

Susanna Camusso

In questa fase, cruciale per la sopravvivenza del mondo che abbiamo fin qui conosciuto, i temi della pace, della fratellanza, più in generale della convivenza e della contaminazione tra culture diverse si sono più fortemente intrecciati fra loro. Non solo da un punto di vista etico ma anche da quello economico e politico. Non solo sul versante della lotta contro le disuguaglianze e per i diritti di chi non li possiede ancora, ma per la possibilità di mantenere standard di vita simili al passato in Europa e negli Usa. In pochi anni il mondo è cambiato come non era possibile prevedere. Quanto sembrano lontani i tempi in cui l'Occidente ricco pensava di sconfiggere i nemici esterni «esportando» il suo modello di economia e di democrazia. Oggi, paesi che erano economicamente deboli sono diventati in grado di trainare la crescita mondiale. Paesi politicamente deboli sono in grado di influire con le loro decisioni sui destini economici dei paesi politicamente dominanti. Si è visto anche alla recente assemblea dell'Onu. Se i paesi occidentali hanno bisogno delle economie del Brasile, dell'India, della Cina per crescere, devono coinvolgere quegli stati anche nelle decisioni di politica economica e monetaria (e di politica tout court) perché le decisioni anticicliche europee e americane adottate finora non funzionano se non sono sufficientemente integrate su scala mondiale. E noi temiamo che abbia proprio ragione la Presidente Rousseff, la prima donna che ha aperto su questi temi l'Assemblea dell'Onu. Esiste un deficit anche culturale delle democrazie occidentali. Per troppi anni le nostre politiche e le nostre diplomazie hanno immaginato che bastasse aiutare le economie povere con forme blande e fallimentari di cooperazione. Ora la situazione si è ribaltata: abbiamo bisogno della cooperazione delle nuove economie per sopravvivere. Ecco perché la pace e la fratellanza sono diventate una condizione indispensabile per noi prima di tutto. Non più solo un'aspirazione giusta.

L'ANALISI

SICUREZZA E LIBERTÀ

→SEGUE DALLA PRIMA

Ne è derivata, tra l'altro, la tragedia di Srebrenica del luglio 1995, quando fu in gran parte colpa dell'impotenza del contingente olandese sotto bandiera Onu il massacro di 8000 bosniaci da parte dei «volontari» filo-serbi di Ratko Mladic e di Arkan, forse il più grave crimine commesso in Europa dalla fine della Seconda guerra mondiale.

Ecco perché anche la pace, oggi, non è più quella di una volta. Essa è forse più complicata e, anche eticamente, più difficile. Passa per il rafforzamento delle istituzioni sovranazionali, per un coinvolgimento maggiore negli “affari del mondo”. Per una politica estera che, nel rispetto della Costituzione, ci



veda impegnati a fare la nostra parte come costruttori di un ordine mondiale più equo. Privilegiando la politica, nel quadro dell'Europa e delle Nazioni Unite, e decidendo, volta a volta, cosa è giusto e cosa è sbagliato, chi sono gli aggressori e chi gli aggrediti, quali le poste in gioco e quali le responsabilità del Paese.

FRANCESCO BENIGNO

La tragedia di Srebrenica
L'impotenza del contingente Onu permise nel luglio 1995 il massacro di 8000 bosniaci da parte dei «volontari» di Ratko Mladic

DOSSIER

La pace in marcia

Rafforzare l'Europa La scommessa del pacifismo moderno

Non è un caso che la marcia per la pace sia stata pensata cinquant'anni fa quando il processo di unificazione europea era ormai in corso e che sia stata collocata in un luogo cruciale della storia europea tra Assisi e Perugia

AGOSTINO GIOVAGNOLI
STORICO

Dal 1945 l'Europa occidentale rappresenta un'area di pace per molti aspetti unica nel mondo. Dall'Asia

all'Africa, dall'America centrale a quella meridionale, sono molti i tentativi di imitare il modello europeo, ma finora l'Europa è rimasta un esempio insuperato, tanto più sorprendente se si considera la storia

precedente del continente europeo, segnata per secoli da una catena incessante di guerre, violenze e crudeltà. In questo senso, la pax europea degli ultimi sessant'anni costituisce una straordinaria novità storica.

Non è un caso che la marcia per la pace sia stata pensata cinquant'anni fa, quando il processo di unificazione europea era ormai in corso, e che sia stata collocata in un luogo cruciale della storia europea - nella terra di san Francesco - tra Assisi e Perugia, due città un tempo famose per la loro reciproca ostilità. La marcia esprime quella conver-

genza tra la migliore cultura laica e la migliore cultura cristiana che ha ispirato l'unificazione europea dopo la Seconda guerra mondiale. Il realismo politico ha indubbiamente guidato coloro che nel 1950 hanno realizzato la Ceca, la comunità europea per il carbone e l'acciaio, primo nucleo di tutto il successivo edificio europeo. L'obiettivo era, apparentemente, modesto: un accordo tra stati europei per lo sfruttamento comune di alcune risorse. Ma c'era anche qualcosa di utopico in questa scelta: il carbone e l'acciaio erano stati fondamentali per combattere la più disastrosa guerra del continente europeo, quella Seconda guerra mondiale che è costata oltre cinquanta milioni di morti (di cui sei milioni di ebrei). Mettere in comune carbone e acciaio significava impegnarsi a non usarli gli uni contro gli altri. Il segreto della costruzione europea è, dunque, nella saldatura tra utopia e realismo.

La marcia Perugia-Assisi richiama l'attenzione soprattutto sull'aspetto utopico della pace, necessario e importante. La pace è un valore assoluto, rispetto al quale non è possibile alcun compromesso. Ma l'impegno per la pace si collo-

LE IMPRESE

Vincenzo Tassinari*

L'IMPEGNO DELLE COOP PER LA PERUGIA-ASSISI

La partecipazione di Coop alla Marcia della Pace è perfettamente coerente con i nostri valori e la nostra storia fatta di solidarietà, giustizia, rispetto per le persone. Apparentemente sembrerebbero ambiti distinti. Nella percezione di molti ma non di tutti (e sicuramente non degli oltre 7 milioni e mezzo di soci) Coop è solo un supermercato ed essendo tale non si vede perché possa essere presente a iniziative come queste, se non nella veste pura e semplice di un sovvenzionatore più o meno illuminato. In realtà Coop è giustamente a suo agio in occasioni come la Marcia della Pace, i campi di Libera o le molteplici iniziative solidaristiche a livello territoriale per la semplice ragione che Coop è un'altra cosa rispetto a un'impresa commerciale. La democrazia della rappresentanza, la partecipazione alle nostre assemblee di decine di migliaia di persone che costituiscono la proprietà sociale della cooperativa, le campagne consumeriste volte a diffondere abitudini di consumo più consapevoli e corrette, l'erosione dei nostri margini a favore di prezzi più contenuti anche in una difficile situazione come quella attuale dimostrano nei fatti che cosa fa la differenza fra coop e gli altri. Per tutte queste ragioni, abbiamo risposto positivamente agli organizzatori della Marcia della Pace e essere loro compagni di strada oggi è motivo di giusta soddisfazione.

*Presidente del consiglio di gestione di Coop Italia



La marcia Perugia-Assisi richiama l'attenzione soprattutto sull'aspetto utopico della pace

“ L'affermazione della pace come valore assoluto cade sempre in un contesto storico specifico, complesso e contraddittorio.

Sarebbe un errore cedere al cinismo degli iperrealistici, ma la causa della pace rischia sempre di essere strumentalizzata.

ca sempre in uno specifico contesto storico e non può evitare di misurarsi con i problemi posti da quel contesto. Durante la guerra fredda i «partigiani della pace», che pure sostenevano un'ottima causa, furono strumentalizzati dalla propaganda sovietica. Negli anni ottanta, l'importante mobilitazione pacifista contro il ritorno agli armamenti nucleari ha anche coperto l'incapacità di accorgersi che la guerra fredda, nata in Europa, stava finendo sulle sponde del Pacifico.

Il 1989 ha suscitato grandi speranze di pace, che però sono andate in gran parte deluse. La politica occidentale nei Balcani degli anni novanta è stata in gran parte sbagliata, ma non lo erano alcune delle ragioni che spingevano a interrogarsi sulla necessità di una «ingerenza umanitaria».

Nel 1994, inoltre, il mondo intero si macchiò di una grave colpa, non intervenendo per fermare il terribile genocidio ruandese. La grande mobilitazione contro la guerra in Iraq nel 2003 ha, invece, colto felicemente la saldatura tra un'inaccettabile sdoganamento della guerra quale strumento ordinario della politica internazionale e un macro-

scopico errore politico. Oggi, però, è difficile restare del tutto insensibili alle ragioni di un appoggio occidentale alla primavera araba. E così via.

L'affermazione della pace come valore assoluto cade sempre in un contesto storico specifico, complesso e contraddittorio. Sarebbe un grave errore cedere, per questo, al cinismo degli iperrealistici, tra l'altro spesso responsabili anche di macroscopici errori politici. Coloro che sostengono appassionatamente la causa della pace, però, debbono essere consapevoli che la loro causa rischia continuamente di essere fraintesa o strumentalizzata.

Si tratta di rischi che possono essere efficacemente contenuti se i sinceri sostenitori della pace cercano essi stessi di coniugare utopia e realismo. C'è bisogno, infatti, di una concreta politica della pace, in grado di farla prevalere nelle concrete vicende della convivenza umana. La costruzione europea rappresenta in questo senso un esempio significativo: sostenerla e svilupparla, imitarla e trapiantarla sono modi concreti attraverso cui è possibile oggi far progredire la causa della pace nel mondo. ♦



Utopia e realismo

Serve una concreta politica della pace in grado di farla prevalere nelle concrete vicende della convivenza umana. La costruzione europea ne è un esempio

LA POLITICA

UNA SFIDA CHE SI RINNOVA OGNI GIORNO

Pier Luigi Bersani

Oggi saranno in tanti i democratici e le democratiche che parteciperanno alla Marcia Perugia-Assisi per la pace e la fratellanza dei popoli. Un'edizione particolarmente importante: sono passati cinquant'anni da quando Aldo Capitini organizzò la prima Marcia per mostrare che «il pacifismo, la nonviolenza, non sono inerte e passiva accettazione dei mali esistenti, ma sono attivi e in lotta, con un proprio metodo che non lascia un momento di sosta nelle solidarietà che suscita e nelle non collaborazioni, nelle proteste, nelle denunce aperte».

Quel messaggio di pace è più attuale che mai, interroga la politica e la coscienza di ognuno di noi di fronte a un mondo sempre più complesso, attraversato da conflitti dimenticati, disuguaglianze drammatiche, minacce alla sicurezza. Fame, povertà, violazione dei diritti umani, negato accesso alle risorse naturali e alle cure mediche, respingimenti e forme di discriminazione sono «assenza di pace» tanto quanto in passato lo sono stati i conflitti armati tra Stati e dentro gli Stati.

Cinquanta anni dopo quel 24 settembre, e di fronte alle tensioni e alle sfide che percorrono il pianeta a partire dal Mediterraneo, è tanto più importante che una voce di pace si alzi dall'Italia, un paese che ancor prima del suo precipitare drammatico verso un baratro di crisi economica che gli italiani non meritano, già non riusciva più a svolgere alcun ruolo nel mondo. In fondo, la radice di una gestione fallimentare della crisi economica e quella dell'assenza di ogni politica estera degna di questo nome è la stessa: un governo screditato e incapace, stretto nel piccolo orizzonte degli interessi particolari di pochi, se non di uno solo.

La Marcia sarà un'occasione preziosa per dare voce e volto all'Italia vera, l'Italia migliore: quella capace di capire che il modo migliore di occuparsi di sé è prendersi cura degli altri, della propria comunità, del mondo in cui si vive.

Per questo il Partito democratico ha scelto di aderire con convinzione all'appello lanciato dalla Tavola della Pace e sarà presente alla Marcia Perugia-Assisi. Ci saremo come ogni volta, a testimonianza di un impegno per la pace e i diritti che pratichiamo ogni giorno, con un lavoro di proposta e azione politica al fianco del mondo della cooperazione e del volontariato, delle associazioni e del lavoro, degli enti locali, dei giovani.

Foto Lapresse



DOSSIER

La pace in marciaUMBERTO DE GIOVANNANGELI
ROMA

Non siamo all'anno zero quanto al rispetto dei diritti umani, ma certo c'è ancora tanta strada da fare prima di poter considerare la loro protezione come acquisita». A parlare è una delle massime autorità nel campo del Diritto internazionale: il professor Fausto Pocar, già presidente del Tribunale internazionale sui crimini nella ex Jugoslavia, di cui è ancora membro. **Professor Pocar, in che termini il Diritto internazionali e le istituzioni sovranazionali hanno recepito in questi anni le istanze del movimento pacifista?**

«Dipende dalle competenze delle singole istituzioni. Qualche volta si può avere l'impressione che le Nazioni Unite, il cui compito precipuo è mantenere e ristabilire la pace, agiscano, soprattutto il Consiglio di Sicurezza, senza raccogliere le istanze della società civile. In realtà, il Consiglio di Sicurezza è un organo politico che tiene conto di queste istanze, ma è sovente condizionato dalla politica delle grandi potenze - i 5 membri permanenti - ciascuna delle quali ha una propria agenda che è legata ad esigenze, di carattere interno e di proiezione internazionale, che non sono consonanti con la pace». **Il movimento della pace ha posto con forza la centralità del rispetto dei diritti umani nella diplomazia degli Stati, oltre che dei popoli. Con quali risultati?**

«Quando si parla di diritti umani, si guarda più alle violazioni che al rispetto i quei diritti, individuali e collettivi. Effettivamente, le violazioni proseguono nel mondo con inaccettabile frequenza e intollerabile violenza. Tuttavia, se si guarda al cammino percorso negli ultimi 60 anni - prima il problema della protezione dei diritti a livello internazionale non si era mai posto - questo cammino ha portato a dei risultati...».

Quali, professor Pocar?

«Ci sono, a mio avviso, due dati fondamentali. Il primo è che la tematica dei diritti umani è diventata centrale in ogni aspetto delle relazioni internazionali. Questo si presta a manipolazioni, contro cui occorre esercitare la massima vigilanza, ma nella sostanza è un fatto molto positivo. L'altro aspetto consiste nella imponente produzione normativa sui diritti fondamentali, contenuta in Trattati internazionali, e nella sua attuazione a livello nazionale. E aggiungerei nel controllo internazionale della correttezza di tale attuazione».

Intervista a Fausto Pocar

«Sui diritti umani non siamo all'anno zero ma molto resta da fare»

I tribunali internazionali rappresentano «un passo ulteriore perché portano in giudizio gli agenti dello Stato che hanno commesso i crimini»

Non siamo dunque all'anno zero per ciò che concerne i diritti umani, la loro salvaguarda e la codificazione nei Trattati internazionali?

«No, non siamo all'«anno zero» ma non siamo neppure a uno stato così avanzato da permettere di considerare la protezione come acquisita. Questo cammino richiede una pluralità di sforzi, nei quali le manifestazioni civili, come lo è la marcia Perugia-Assisi, hanno un ruolo di iniziativa e promozione fondamentale, come richiamo alle istanze competenti affinché agiscano nella giusta direzione».

Lei è membro di due importanti Tribunali internazionali: quello sui crimini nella ex Jugoslavia, e la Corte sul genocidio in Rwanda. Anche sulla base di questa sua esperienza diretta, cosa rappresentano questi Tribunali per l'affermazione dei diritti umani?

«Questi Tribunali, così come la Corte penale internazionale, costituiscono un passo ulteriore nella tutela dei diritti umani, perché sottopon-

gono a giudizio gli agenti dello Stato che hanno commesso le violazioni più gravi dei diritti fondamentali. Come tali, questi Tribunali sono in prima fila nella lotta contro l'impunità che è all'origine di molte delle violazioni. Il loro fine è quello di praticare la giustizia e non certo di sancire la vendetta. Essi conducono questa lotta anche quando le violazioni sono attribuibili a capi di Stato o membri di governi, come mostrano i processi contro Milosevic, Karadzic, Taylor (ex presidente della Liberia, ndr), e gli atti di accusa contro il presidente sudanese Omar al-Bashir e Muammar Gheddafi. La punizione delle persone materialmente responsabili dei crimini costituisce un mezzo di dissuasione più incisivo della semplice affermazione delle responsabilità dello Stato per le violazioni; un'affermazione di responsabilità che pure va accertata e perseguita anche per assicurare una riparazione per i familiari delle vittime».

Chi è**Il giurista che ha processato criminali di guerra**

È stato a più riprese membro della Commissione per i Diritti Umani a Ginevra. Nel 1999 è nominato giudice per il Tribunale Internazionale per i crimini nella ex-Jugoslavia, di cui è stato presidente dal 2005 al 2009. È anche membro del Tribunale Penale Internazionale per il Rwanda.

IL MESSAGGIO*Padre Giuseppe Piemontese**

CARI MANIFESTANTI, ASCOLTATE FRANCESCO

Il tema della cinquantesima marcia Perugia-Assisi per la pace e la fratellanza dei popoli richiama inevitabilmente al messaggio di Francesco. Due gli spunti che si possono trarre dal carisma del Santo Patrono d'Italia: la pace, Francesco d'Assisi nel suo desiderio di riconciliare la società e gli

uomini, in uno degli ultimi episodi della sua vita invitò il podestà di Assisi ed il Vescovo a riconciliarsi. Fu uno degli ultimi atti della sua esistenza ma è uno dei primi compiti del francescanesimo, di chi ne custodisce le spoglie e degli uomini di buona volontà; la fraternità, Francesco in quel suo gesto eclatante sulla

piazza di Assisi dove si liberò degli indumenti per rivestirsi di Dio pose l'accento sulla paternità di Dio riconoscendo tutto e tutti fratello e sorella senza emarginazione e senza differenze verso l'altro. Ecco perché vi vedo come un arcobaleno e nutro la speranza che l'aiuto e la testimonianza di Francesco d'Assisi rafforzeranno e condurranno a buon fine l'annuncio e la proposta di pace, di cui siete portatori. In questo luogo, reso

// La nuova centralità del tema dei diritti umani nelle relazioni internazionali si presta a manipolazioni, ma resta un fatto positivo.

Così come l'imponente produzione normativa sui diritti fondamentali contenuta nei trattati internazionali.



Manifestazione per la pace

L'INTERVENTO

RILANCIAMO LA RICHIESTA DI DISARMO

Nichi Vendola

Cinquant'anni fa un uomo mite e coraggioso compì un gesto semplice, iniziò una marcia che da Perugia lo condusse fino alla Rocca di Assisi, nel luogo dove San Francesco seppe far incontrare la spiritualità cristiana con l'immenso e terreno amore per la natura e per la vita. Capitini, nella maturità della sua vita, quando poteva apparire come un "anomalo" seppe creare un gesto di azione nonviolenta, la marcia per la pace. A mezzo secolo di distanza, abbiamo ancora bisogno di ripercorrere quel cammino per assumerci la responsabilità di gesti concreti. Abbiamo bisogno di marciare insieme ad altri da noi, con i liberi e gli oppressi, per sentire che non siamo soli di fronte alla barbarie. Ogni volta che quella marcia è iniziata, qualcuno nel Mondo ne rimaneva cambiato. Perché la guerra non è divenuta un tabù? Perché si combatte e si uccide, si stuprano donne, si umiliano interi popoli? Nessun uomo sano di mente potrà mai accettare questa realtà come connaturata alla storia e all'esistenza stessa dell'uomo. Gli sforzi di progresso compiuti dall'ingegno e dall'esperienza umana non potranno che tendere alla liberazione dalla più grande delle schiavitù, quella della violenza e delle guerre. So bene che una vita non basta per vedere realizzata quest'aspirazione, ma, come ci ricordò proprio Capitini, abbiamo il dovere di provarci. Per questo siamo alla marcia per dire che vogliamo riconosciuto il diritto del popolo di Palestina ad avere uno stato sovrano, in reciproca sicurezza con quello di Israele. Perciò chiediamo di mettere fine alla guerra in Afghanistan e di ritirare le nostre truppe, così come pretendiamo di non continuare a partecipare alla guerra del neocolonialismo europeo in Libia. Vogliamo essere parte di un mondo, di un'Europa e di un'Italia che faccia la sua parte e che, proprio in questi tempi di crisi economica, sappia "sacrificare" le spese militari e non quelle "civili", magari raccogliendo firme in tutto il Paese per far diventare questa richiesta una delle basi del programma che dovrà costruire l'alternativa. Proviamo a fare la nostra parte per stare con i giovani che reclamano libertà e democrazia nelle piazze del Maghreb. E stiamo con i migranti che attraversano terre e mari per fuggire le guerre e le ingiustizie. Proviamo a fare la nostra parte chiedendo che i Balcani e la Turchia siano parte dell'Europa unita. Don Tonino Bello ci spronò a mutare le nostre spade in aratri e le nostre lance in falci: una pace mai intesa come retorica e fuga dalla politica, ma come impegno principale dell'agenda pubblica, come esercizio quotidiano dell'agire di ciascuno. Proviamo a fare la nostra parte pronunciando l'impronunciabile: disarmo. Ora tocca a noi. Noi pacifisti, noi nonviolenti, noi uomini e donne liberi di continuare quel cammino che vuole cambiare il mondo.

significativo dalla presenza e dalla testimonianza di Francesco d'Assisi, che è riconosciuto in tutto il mondo quale araldo e messaggero di pace, i vostri ideali e le vostre aspirazioni acquistano consistenza di speranza. Nell'incontro e nel confronto col Poverello di Assisi, la passione per la pace trova approvazione e sostegno, riceve identità di percorso e concretezza di metodo per sfociare nella

figli di Dio, promessa agli operatori di pace. Ognuno di noi porta nel cuore un sogno e un progetto: un'umanità e una società giusta e onesta, un ambiente sano e bello, un mondo dove tutti si relazionano con gioia e trascorrono l'esistenza senza conflitti, in pace. Vi auguro di riuscire a trovare la pace innanzitutto con voi stessi per poi costruirla nella società.

**Custode del Sacro convento di Assisi*



Le radici
La fratellanza è alla base della predicazione del santo di Assisi

VOGLIAMO UNIRE LE MIGLIORI **ENERGIE** DEL PAESE, CI DATE UNA MANO?



thewashingmachine.it



Nuovo
Sfogliatore



Pagamento
con SMS



Versione
Android



Acquisto
1 copia 1€



Acquisto
pacchetti

Ripartiamo. Per stare più vicino ai fatti, per dare più forza alle energie pulite della nuova Italia, per ricostruire insieme una cultura democratica.
Abbonati e sostenici: insieme abbiamo molto

lavoro da fare. Per scoprire tutte le novità vai su www.unita.it, chiama il Servizio Clienti allo 02 66505065 o scrivi a abbonamenti@unita.it

l'Unità